Nella sua relazione, il giudice parla dei mandanti

Le lotte tra i nuovi camorristi dietro la vicenda di «Pupetta»

Si ammette che solo la pesante coltre di omertà intorno ai due delitti non ha permesso il raggiungimento di prove certe — La sanguinosa battaglia per il «primato assoluto» nel mercato delle patate

NAPOLI — La sorella di Pupetta Maresca in attesa di entrare in aula (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 22 — Diciotto mesi or sono, per la cronaca il 16 maggio, la prima sezione della Corte d'Assise, al termine di un processo protrattosi per 72 udienze, condannava Carlo Gaetano Orlando, detto «Tanino 'e bastimento» a 30 anni di reclusione per l'assassinio di «Pascalone 'e Nola». Assunta Maresca (Pupetta) vedova di quest'ultimo a diciotto anni per l'uccisione del pomiglianese Antonio Esposito, noto col nomignolo di «Totonno 'e Pomigliano» che da Pupetta era ritenuto mandante nella uccisione di suo marito; Ciro Maresca, fratello di Pupetta, a dodici anni per concorso nel delitto.

Per la vedova di «Pascalone 'e Nola» quella del 16 maggio dell'anno scorso fu certamente una terribile notte. L'orario rese più drammatica la scena (la sentenza venne letta dal presidente Peluso all'una e trenta della notte).

Oggi i due imputati, meno il giovane Ciro, tuttora latitante, hanno rivissuto, per così dire, attraverso la relazione svolta dal dott. Bonacci, giudice a latere della prima sezione di Assise di Appello, l'intera vicenda delittuosa che li volle esecutori di piani sorti in un ambiente criminale nelle cui spire erano stati stretti inesorabilmente. L'ambiente della malavita e della «nuova camorra» napoletana la cui esistenza richiama gravi e pesanti responsabilità di ben individuati gruppi politici ed economici.

Come si ricorderà nel '55, corso Novara, dove si svolge il tumultuoso mercato delle patate e degli altri prodotti ortofrutticoli, fu teatro di due delitti: la mattina del 16 luglio Gaetano Orlando feriva mortalmente Pasquale Simonetti, meglio conosciuto come «Pascalone 'e Nola», il quale decedette il giorno dopo, verso le 17 in un lettino dell'ospedale degli Incurabili.

Il 4 novembre, a pochi metri dal luogo del primo delitto, fu ucciso «Totonno 'e Pomigliano» nel corso di una sparatoria iniziata da Assunta Maresca, moglie di «Pascalone», che era giunta sul posto a bordo di un'auto *1100* accompagnata dal fratello Ciro, il quale all'epoca era studente e contava appena sedici anni.

Il dott. Bonacci nella sua analitica relazione ha messo bene in luce il fosco ambiente in cui le due sanguinose vicende maturarono e furono decise.

Anche se a momenti dispersiva, la relazione, punteggiata da scoppiettanti osservazioni ironiche sulle tesi difensive, ha riconosciuto come nei due delitti si avverta l'esistenza del «mandato» anche se per la pesante coltre di omertà che grava sul processo di prima istanza non se ne è raggiunta la prova.

I due imputati hanno ascoltato a capo chino, visibilmente nervosi la lunga e puntuale rievocazione dei fatti.

Il relatore ha poi dato notizia dei motivi di appello. Per l'Orlando si chiede l'assoluzione per legittima difesa e in subordinata una condanna solo per «eccesso colposo» il tutto fondato su pretesi difetti di inchiesta e accertamenti, la esclusione dell'aggravante, il riconoscimento della provocazione (l'Orlando ha sempre sostenuto di aver sparato solo quando vide «Pascalone» mettere mano alla pistola) e la parziale rinnovazione del dibattimento. Per Pupetta Maresca esclusione della premeditazione, riduzione della pena accertando il vizio parziale di mente al momento del delitto conseguenza della tossicosi gravidica (la donna era incinta al quinto mese), attenuante per il particolare valore morale del suo gesto omicida (ripetiamo: Pupetta ha sostenuto di aver ucciso per essere stata provocata da colui che riteneva il mandante nell'assassinio del marito). Per il latitante Ciro Maresca l'assoluzione per non avere partecipato alla sparatoria e perchè il delitto non fu premeditato. La pubblica accusa, a sua volta, chiede la esclusione delle attenuanti per tutti gli imputati e quindi l'aggravamento delle pene.

Tesi come si vede completamente divergenti.

Terminata, dopo circa un'ora, la relazione del giudice Bonacci, il presidente Montefusco ha rinviato la udienza per l'interrogatorio degli imputati a giovedì mattina.

Ed ora ci si consentano alcune osservazioni. Ogni aula di giustizia assomiglia un po' a un teatro. Nel senso, cioè, che il processo come il dramma racconta, analizza una o più vicende umane, ne scevera le componenti sociali, psicologiche sentimentali; l'uno e l'altro hanno in comune lo stesso linguaggio rapido e naturale.

Riuscirà il giudizio di appello sulla «nuova camorra» ad assolvere questo compito affondando il bisturi nelle cause e negli interessi che sovrastano minacciosi queste e ad altre delittuose vicende? O sarà un processo arido e freddo come un teorema? Un monotono ripetersi di luoghi comuni, di deposizioni e testimonianze reticenti?

Il collegio giudicante e la pubblica accusa non possono discostarsi dal condurre il processo tenendo a base l'imputazione di rinvio a giudizio.

La sentenza di rinvio a giudizio dell'Orlando ritenne l'imputato colpevole del delitto di cui agli art. 110, 575, 77, 153 «per avere in concorso con Esposito Antonio (ucciso a sua volta dalla Maresca - ndr) con premeditazione e per motivi abbietti e cioè per far conseguire all'Esposito il primato assoluto nell'ambiente della malavita operante in contrabbandi e nell'ambito dei mercati ortofrutticoli cagionato la morte di Simonetti Pasquale...».

Poi Pupetta uccise perchè altri prendessero il «primato assoluto».

Il processo di appello offre la possibilità per far luce su questo sottobosco fitto e velenoso che avvolge parte della vita della città e delle campagne napoletane. E' questa la speranza che è tornata a rivivere nella pubblica opinione.

SILVESTRO AMORE

NAPOLI — La madre di Pupetta attorniata dai curiosi fuori del palazzo di giustizia (Tel.)

Il processo alle «tute blu»

La difesa insiste: Cesaroni non rapinò

«Fuggì perchè non era del tutto innocente» Perego «succube della volontà degli altri»

MILANO, 22 — Al processo d'appello contro la banda di via Osoppo hanno preso stamane la parola i difensori di Romano Perego e di Enrico Cesaroni. L'avv. Ramaioli ha definito il Perego, «un uomo gravemente minato nel fisico e nella mente, facilmente succube della volontà altrui». Ricordata l'infanzia dell'imputato e fatta menzione alle sue tare familiari, il difensore ha trattato la posizione processuale del suo patrocinato, sostenendo la sua estraneità ai reati di rapina.

«Romano Perego — ha detto l'avv. Ramaioli — non è uomo a cui si può far credito d'astuzia. Egli vi ha confessato di aver commesso dei furti, ma ha sempre disperatamente negato di essere un rapinatore. Gli potete credere». Il difensore ha concluso con le richieste di assoluzione dalle rapine, dall'imputazione di associazione a delinquere, e da quella di lesioni.

Ha quindi parlato il primo difensore di Enrico Cesaroni, l'avv. Olampo Viani. Il legale ha innanzitutto precisato che il Cesaroni non ha mai voluto farsi passare per «un'anima candida», ha sempre ammesso le sue responsabilità di favoreggiamento e di ricettazione, ma ha sempre respinto l'accusa di essere un rapinatore. Cesaroni è fuggito perchè non era completamente innocente e perchè temeva, come è successo, di essere coinvolto in responsabilità che non gli spettavano.

L'avvocato Viani ha quindi confutato l'asserzione del Procuratore generale, secondo la quale una delle prove della colpevolezza del Cesaroni sarebbero le ingenti somme di denaro da lui spese. «Innanzi tutto è molto difficile fare i conti in tasca ad altri, inoltre ritengo che sommando il ricavato della vendita della drogheria a quello dei macchinari da officina e al denaro che egli ricevette da suo padre, si possano coprire per intero le spese che il Cesaroni ha sostenuto nei mesi precedenti al suo arresto». Il difensore ha poi esaminato tutte le deposizioni degli altri imputati che riguardano «Enrico il droghiere».

«Le chiamate di correo — ha affermato — sono sempre state imprecise e contrastanti, inoltre sono state smentite, parte durante il processo di primo grado, e parte di fronte alla Corte d'Assise d'appello. Avete poi sentito quattro testimoni che hanno affermato di aver ricevuto confidenze dal Bolognini e dal De Maria, secondo le quali Cesaroni sarebbe stato denunciato per vendetta, quando si era ritenuto che venissero da lui le confidenze che avevano messo la polizia sulle tracce della banda».

Ucciso un lavoratore da una «tenaglia» di due quintali

RIETI, 22 — Un giovane di [illegible] anni, Rino P[illegible], abitante a Rieti in via [illegible] è rimasto ucciso [illegible] tenaglia [illegible] [illegible] morto sul colpo. Lascia la moglie di 25 anni e un bambino di tre mesi.

Le lettere dei lettori

Brogli e risultati elettorali

Se è vera la notizia secondo cui 500 000 emigranti non hanno potuto votare perchè è stato impedito loro il rientro ai loro paesi; se la maggior parte dei militari non ha votato perchè consegnati in caserma; se il doppio del numero di certificati elettorali rispetto alle precedenti consultazioni non è stato consegnato, ritengo che si sarebbe dovuto far di più nel denunciare questo furto di voti.

Poco mi pare anche sia stato fatto per contenere l'invadenza dei preti. Le parrocchie nei loro bollettini parrocchiali (che quando non hanno a che vedere con l'Azione cattolica o Comitati civici), hanno apertamente invitato a votare contro i comunisti e avrebbero dovuto essere denunciate caso per caso.

Per chi si trovava lunedì 7 novembre alla stazione di Roma non era difficile vedere a più riprese treni in partenza stracarichi di preti e monache (che scendevano poi a Firenze, Bologna, Pisa, Livorno). Il meno che si può pensare è che fossero stati portati a votare a Roma per strappare artificiosamente un risultato che ormai il popolo romano non garantisce, ma è anche possibile che abbiano votato una seconda volta. Ebbene, come ci siamo difesi da ciò?

Naturalmente questi sono rilievi che volevo fare per aiutarci ad andare avanti, ma lasciate che vi dica tutta la mia gioia e la soddisfazione per la bella vittoria del nostro grande e glorioso Partito.

MARCELLO RIDOLFI (maestro elementare - Roma)

Non è stato un «match nullo»

Sono un giovane lavoratore del legno, ho compiuto 18 anni proprio oggi, ho conseguito appena la licenza elementare, e quindi difficilmente posso seguire gli sviluppi della situazione politica, specialmente quando essi sboccano in complicati e confusi paradossi.

Mi ha colpito l'articolo dell'onorevole Nenni pubblicato sull'Avanti! di domenica 13 novembre a proposito delle ultime elezioni amministrative. Sono rimasto molto sorpreso e deluso da quelle parole. Passi che egli affermi essere il suo partito, il partito socialista, il più attaccato durante la ultima campagna elettorale, mentre io in verità non ho mai sentito parlare con accanimento di antisocialismo o di lotta contro il socialismo. Passi ancora che egli consideri gli attacchi al suo partito essergli venuti - proprio con maggiore perfidia - dai comunisti -, mentre non ho mai notato nei vari discorsi dell'on. Togliatti una sola «perfida» parola contro i compagni socialisti. Ma quando egli, nonostante tutti gli sforzi compiuti dall'Unità, per impedire alla stampa reazionaria di dare una meschina versione dei risultati elettorali, definisce addirittura «un match nullo» la consultazione elettorale, annullando così l'intera lotta di tutta la classe operaia, non penso davvero che l'on. Nenni sia ancora su quella strada che egli stesso ci ha mostrato e accennato e che per noi diversa che ne avrebbe dovuto condurre con quella comunista. Infatti non c'è stata solo una sensibilissima sconfitta della DC, non c'è stata solo una splendida avanzata comunista ma c'è stato un avanzamento di tutta la sinistra e questa è la grande vera vittoria che invita tutti i lavoratori e in particolare i giovani a riprendere la lotta per il prossimo avvenire. L'articolo dell'on. Nenni comincia invece con l'annullare questa vittoria e termina poi invitando a riprendere la lotta «serenamente», e per che cosa, se poi a battaglia vinta proprio lui viene a dirci che è come se non ci fossimo mossi?

PELLEGRINI ANGELO (Bientina - Pisa)

Deve essere ripresa «Tribuna elettorale»

Visto che «Tribuna elettorale» ha avuto tanto successo perchè non continuare i dibattiti sui più attuali argomenti politici con trasmissioni almeno mensili?

Perchè la direzione della RAI-TV non studia la possibilità di dedicare qualche ora di trasmissione ai dibattiti che si svolgono in Parlamento?

Sarebbe certo un modo per rendere più interessanti i programmi e soprattutto per far maggiormente interessare ai problemi reali del Paese milioni di cittadini. Non si darebbe in questo modo un vero esempio di democrazia?

SALVATORE BARRILE (Pisa)

Due linguaggi e due civiltà

Ho inviato al direttore del «Corriere della sera» la seguente lettera:

Ho letto l'articolo comparso sul suo giornale il [illegible] sotto il titolo «Vivremo 150 anni».

L'autore dell'articolo, nel ricercare nell'Unione sovietica gli elementi sperimentali relativi alla longevità, ha tratto immediato spunto per insultare gratuitamente quel Paese, gratificandolo di «inferno russo».

Secondo lui, quindi, la Russia sarebbe l'inferno [illegible] allo stesso modo che il nostro Meridione è il paradiso dei morti di fame.

A differenza dell'autore, io non ho insultato i Russi, pur avendo fatto per 18 mesi la guerra contro di loro ed avendo ricevuto l'Ordine militare di Savoia e la Croce di ferro tedesca, perchè ho sempre ritenuto che l'offendere ad arte costituisca un atto incivile.

Nei quotidiani russi non appaiono mai espressioni del genere usate nei nostri riguardi, e ciò è molto indicativo.

Due linguaggi e due civiltà.

Gen. UMBERTO RICCA (Milano)

Continuano le ricerche di Lucidi e Piermartino

Un guardiano minacciato di morte e poi percosso da due sconosciuti

L'uomo, terrorizzato, ha taciuto sino a ieri - Non si esclude che gli aggressori siano i due fuggitivi - La barca rinvenuta al largo di Posillipo e un possibile tragitto degli ergastolani evasi

Quinto giorno di libertà per Benito Lucidi ed Antonio Piermartino. Comincia a delinearsi una prima traccia in verità. Ma labile, inesistente, precaria. Sulla testa dei due ergastolani da ieri, com'è noto, grava una taglia di cinque milioni. Sarà stata forse questa circostanza a convincere qualcuno a parlare, a superare il timore che lo aveva imbavagliato per tutto questo tempo?

Sta di fatto che un guardiano di barche di Monte di Procida, Giuseppe Lubrano, si è ieri deciso a narrare agli inquirenti un fatto singolare occorsogli la sera successiva a quella dell'evasione dei due dall'ergastolo di Santo Stefano. La sera del 18 novembre dunque, quando le tenebre erano calate da poco, il Lubrano, che ha 41 anni, era di guardia alle imbarcazioni tirate in secco nella rada di Acqua Morta. Improvvisamente dal buio emersero due individui. Gli sconosciuti, alla vista del guardiano, rimasero per qualche istante incerti sul proseguimento del cammino. Poi affrontarono decisamente il Lubrano ed uno dei due, senza por tempo in mezzo, prese addirittura a ceffoni il poveretto.

— Ti è cara la pelle?

— Certo! Che discorsi sono? Io non vi ho fatto niente...

— Ci hai visti?

— Non è mica colpa mia se non son cieco.

— Bene! Non fiatare con nessuno. Con nessuno capito? Noi non ci siamo, non esistiamo, non siamo mai passati di qui, tu non ci hai mai visti? E' chiaro?

— Chiarissimo!

— Fa attenzione, dunque, e soprattutto acqua in bocca!

Ed il Lubrano, sino a ieri almeno, non ha fiatato con nessuno circa lo strano incontro. Poi, in seguito anche alle insistenti domande del personale impegnato nella ricerca dei due, si è deciso ed ha raccontato tutto aggiungendo che a causa delle tenebre, non fu in grado di scorgere il viso degli sconosciuti. Le ammissioni del guardiano di barche — questo è l'elemento importante di tutta la faccenda — sembrano quadrare alla perfezione con il ritrovamento avvenuto sempre nella giornata di ieri, sulla spiaggia della Gaiola, a Posillipo, di una barca sfondata. Si tratta di un natante lungo circa cinque metri e largo un metro. Esso presenta una grossa falla sulla destra ed a prua e fu avvistato mentre andava alla deriva da tre pescatori Gennaro Postiglione, Pasquale di Iaccio e Giuseppe Luongo non erano andati a pescare a causa del maltempo. Si stavano intrattenendo al sommo della collina quando videro la barca vuota in balia delle onde. I tre pescatori balzarono a bordo di un natante di loro proprietà e rimorchiarono il relitto. Speravano evidentemente, di ricavarne qualche soldo. Poi però collegarono il ritrovamento con la fuga dei due evasi ed avvertirono la Mobile napoletana.

La barca ora è stata sequestrata e non appena riparata la falla, sarà trasportata presso la capitaneria di porto di Napoli per essere sottoposta ad attenti esami. Inutile aggiungere che a bordo della barca non è stato ritrovato alcun oggetto.

L'ipotesi che i due si siano valsi della barca per attraversare il canale che divide Procida dal golfo di Napoli non appare del tutto infondata. E' in questo caso, appunto, il racconto fatto dal Lubrano quadra alla perfezione. I due giungono (come?) da Santo Stefano ai Procida incappano nel guardiano, lo prendono a schiaffi, lo minacciano, successivamente si impossessano di un natante ed attraversano il canale. Sbarcano nei pressi di Napoli e se ne vanno.

Tutto bene, però. C'è un però. Qualcuno, particolarmente esperto, ha fatto notare che la barca somiglia stranamente ai natanti che son trainati dai rimorchiatori. Nulla di più facile che la barca possa essere stata appunto «perduta» da uno di codesti rimorchiatori. Nel qual caso addio ipotesi.

Si è in attesa ad ogni modo di un «rapporto» di Ventotene il quale dovrà accertare se si tratta di un tipo di natante in uso nelle isole ponziane. E nel frattempo sono in corso indagini anche a Procida per accertare se realmente manchi dall'isola un qualche natante.

Sia a Ventotene che a Santo Stefano, nel frattempo proseguono con accanimento le perquisizioni ed il rastrellamento. Ad esso partecipano circa sessanta tra agenti di polizia e carabinieri del battaglione mobile «Lazio».

Non si è ancora accantonata l'ipotesi che i due si nascondano in qualche anfratto o grotta o piega del terreno. La cosa non è probabile per quel che riguarda Santo Stefano in quanto [illegible] ricostruito alla perfezione il percorso seguito dai due. Il cane ha fiutato alcuni indumenti di Piermartino subito dopo [illegible] arrivato alla cella [illegible] percorso [illegible] che ha condotto gli inquirenti a [illegible] 4. Potrebbe darsi però che i due abbiano attraversato a nuoto il braccio di mare che separa S. Stefano da Ventotene e si siano nascosti sull'isola più vasta.

[illegible]

L'inchiesta amministrativa in corso nel penitenziario sta intanto seguendo il suo corso. Ieri il ministero di Grazia e Giustizia ha comunicato che essa è stata affidata al dott. Buonamano direttore del carcere di «Regina Coeli» a Roma ed ispettore generale del ministero stesso.

Nel frattempo Antonio [illegible], il contadino che alle 22 di venerdì scorso si imbattè in contrada [illegible] di Forio (Ischia) in due sconosciuti, continua ad affermare di aver riconosciuto in uno dei due l'evaso Piermartino. Ieri si è nuovamente recato nella caserma dei CC. di Forio, ha nuovamente narrato le fasi dell'incontro, ha preso visione delle foto ed ha confermato: «E' lui! Lo riconosco!».

Questa mattina con un mezzo speciale alle ore 8,40 partiranno per Ischia 700 carabinieri e agenti di P.S. che si aggiungeranno alle altre forze dell'ordine che da alcuni giorni stanno effettuando ricerche per rintracciare i due ergastolani fuggiti da Santo Stefano. I carabinieri sono al comando del ten. col. Elia, gli agenti di P.S. del vice questore dr. [illegible].

Salvati due coniugi sul punto di gettarsi dal balcone

MILANO, 22 — Questa notte [illegible]

[illegible] sono stati trasportati al reparto neurodeliri dell'ospedale Maggiore.

Indennizzo ad una ragazza

Un milione per non poter indossare gli «shorts»

Ustionata alle gambe in una farmacia la giovane è ricorsa al Tribunale che le ha dato ragione

GENOVA, 22 — Il danno che una ragazza soffre, non potendo indossare, d'estate a causa di cicatrici per ustioni, gli «shorts» è stato valutato dal Tribunale di Genova nella cifra di quattro milioni e mezzo.

L'interessante sentenza riguarda la giovane S. C., commessa in una farmacia di Genova-Sestri, di proprietà del dott. Umberto Leonardi. La quale il 9 gennaio scorso, mentre travasava una bottiglietta di alcool, si lasciava sfuggire la bottiglia dalle mani, questa andava a cadere su una stufetta vicina e s'incendiava. Il liquido ustionava la giovane alle mani e alla parte superiore delle gambe. Guarita, la commessa intentava causa civile contro il Leonardi, per aver riportato cicatrici permanenti, accusandolo di aver collocato imprudentemente la stufa nelle vicinanze del banco dove si maneggiavano liquidi infiammabili.

Il tribunale civile ha accolto la tesi della giovane per quanto riguarda la valutazione del danno riportato, basato soprattutto sulla esistenza di postumi permanenti e sul complesso di inferiorità che la giovane risente a causa delle cicatrici e che le impedisce di portare calzoncini corti. Tuttavia, in ordine alle responsabilità, i giudici le hanno attribuite solo per un quarto al farmacista, il quale dovrà quindi versare poco più di un milione alla commessa.

Sono stati sorpresi dall'improvviso nubifragio

Tredici operai bloccati sui camion al centro di un torrente in piena

Vigili e volontari lavorano da ieri sera per trarli in salvo - Vano ogni sforzo - Chiesto l'intervento di un elicottero

GENOVA, 22 — Una drammatica avventura, che non ha ancora avuto fine in [illegible], sperando si concluda nel migliore modo e quella che da alcune ore stanno vivendo tredici operai, i quali, sorpresi da una improvvisa piena del torrente Scrivia, si trovano ora [illegible] a bordo di [illegible] in mezzo [illegible] alla marea d'acqua impetuosa e crescente in continuo pericolo di vita.

Per tempo tutti [illegible] effettuati dai vigili del fuoco per trarli in salvo sono stati vani. Si attende [illegible] l'arrivo di altri mezzi e in particolare di un elicottero che dalla notte [illegible] dovrebbe raggiungere il posto e trarre in salvo i malcapitati.

Mentre scriviamo i vigili stanno accanitamente lavorando nel tentativo di lanciare un pontone verso i malcapitati. Le rive del torrente sono illuminate da alcuni riflettori. La pioggia continua a cadere con estrema violenza, i familiari degli operai rimasti prigionieri delle acque si assiepano attorno ai soccorritori, [illegible]. E' una scena drammatica.

La sciagura si è verificata improvvisamente [illegible] a causa del violento nubifragio che ha colpito la zona di Genova e tutto l'Appennino ligure nella giornata di oggi.

I tredici operai erano intenti a lavorare nel letto del torrente, il quale in condizioni normali, è poco più che un rigagnolo. Gli operai cavavano ghiaia per conto di un'impresa edile. La piena del torrente è giunta improvvisa. E' da tener presente che qui a Genova l'igrometro ha registrato una precipitazione di circa 150 millimetri in poche ore.

L'acqua ha quindi [illegible] il letto dello Scrivia [illegible] di pochi istanti. Tanta era la sua violenza che un ponte tra Tortona ed Alessandria è stato spazzato via provocando l'interruzione della linea ferroviaria.

Gli operai, all'inizio della piena, si erano rifugiati in un capannone ove usavano riporre gli attrezzi, anch'esso eretto al centro del letto del torrente.

Qualcuno, dalla riva, si è accorto della pericolosa situazione nella quale stavano per venire a trovarsi e ha preso a gridare alla loro volta per metterli in allarme. Quando i tredici sono usciti dal capannone era già troppo tardi. L'ondata di piena stava sopravvenendo e l'acqua cominciava a lambire loro i piedi. Non hanno potuto fare altro che rifugiarsi sul tetto dei sei camion che si trovavano lì accanto per il carico della ghiaia.

Perciò i generosi tentavano subito di raggiungerli con barche, o legandosi a corde. Nulla da fare. L'impeto dell'acqua era terribile, ed il torrente già trascinava al mare alberi divelti e carogne di animali. Poi sono giunti i vigili che hanno messo in azione i riflettori e hanno provato anche loro a raggiungere i tredici con i loro natanti. Ma ancora una volta si è dovuto desistere. Mentre scriviamo i tentativi proseguono senza soste, alla luce dei riflettori, e come abbiamo già detto si attende l'arrivo di un elicottero da Genova per tentare di trarre in salvo i tredici rimasti bloccati.

All'una e 45 di questa notte è arrivato sul posto un elicottero da Milano. Data la oscurità però esso non potrà entrare in funzione sino a quando non sorgerà l'alba.

Nel frattempo però fortunatamente le acque dello Scrivia hanno cominciato leggermente a calare. Il che ha riacceso nell'animo di tutti la speranza di riuscire a trarre in salvo i tredici operai bloccati.

In una strada di Genova

Rapinata mentre torna a casa una annunciatrice della RAI

GENOVA, 22 — La giovane annunciatrice della RAI di Genova, Lea Landi, è stata aggredita la scorsa notte nei pressi della sua abitazione in salita San Barnaba, da un uomo che, dopo averle posto una mano sulla bocca per impedirle di gridare, le ha strappato la borsetta contenente 50 mila lire.

Il rapinatore nella fretta non ha visto la somma, riposta in uno scomparto, e s'è impossessato soltanto di tremila lire, trovate tra i documenti, quindi ha abbandonato la borsa ed è fuggito. Alle grida della giovane è accorso un passante che ha cercato di raggiungere il rapinatore, ma questi è riuscito a dileguarsi.

Nella serata, il rapinatore è stato identificato, e arrestato. Si tratta del siciliano Pasquale Ferrante, che sarebbe autore anche di altre rapine. Egli, comunque, ha ammesso l'ultima impresa, ma non le altre.

AVVISI ECONOMICI

1) AUTO-CICLI-SPORT L. 50

AUTOCCASIONI, funzionamento garantito specialissime facilitazioni pagamento presso Dott. Brandini, Piazza Libertà Firenze

11) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA — Stenografia - Dattilografia anche con macchine elettriche «Olivetti» - 1000 mensili Sangennaro al Vomero, 20 Napoli.

14) MEDICINA IGIENE L. 50

A.A. SPECIALISTA veneree, pelle, disfunzioni sessuali Dott. «MAGLIETTA» Via Oriuolo 19 FIRENZE - Tel. 298.971.